

Le biblioteche come beni culturali nel pensiero di Giovanni Spadolini

DIEGO MALTESE

Già direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze
dmaltese@alice.it

Appunti a margine del dibattito sul “sistema bibliotecario” nazionale

Verso la fine di un suo articolo, apparso sul quotidiano torinese “La Stampa” nel luglio del 1975,¹ Giovanni Spadolini scriveva:

Per la logica stessa della Costituzione, la gestione dei beni culturali è mista, statale e regionale insieme. Articolo 9 e articolo 117 della Costituzione: tutela unitaria della Repubblica ma gestione autonoma di tutti i musei e biblioteche locali da parte di Comuni e Regioni. Servizi periferici dello Stato, attraverso il necessario rinnovamento delle Soprintendenze, ma inquadrati in un contesto, in una dimensione regionali. Una politica che fissi dal centro taluni punti fermi – unità della tutela, del restauro, del catalogo, della patologia del libro o del documento – e lasci poi alle Regioni funzioni di promozione e di integrazione costanti, nel nesso essenziale fra monumento e territorio, fra testimonianze storiche e ambiente

e, su un aspetto specifico, richiamato da un fatto di cronaca romana che aveva provocato l'intervento del ministro, continuava:

Su questo sfondo nessuna preclusione agli apporti privati. Impostare una legge sulle fondazioni, che si ispiri ai modelli americani, che riduca gli oneri fiscali ancora troppo forti, che favorisca, molto più di quanto avvenga adesso, le donazioni di raccolte artistiche, di archivi, di biblioteche. Consentire [...] la partecipazione di privati alle opere di restauro, ma sotto la guida dei tecnici. Accelerare la gara, feconda e stimolante, fra istituti culturali pubblici e privati.

Le parole di Spadolini, scritte in quel particolare momento, a ridosso dell'istituzione del Ministero legato al suo nome, e alla vigilia dello strumento legislativo che ne avrebbe definito struttura organizzativa e con-

creta attuazione in ordine alle specifiche innovative finalità, dovevano avere una particolare intenzione per il loro stesso autore; esponevano, in lapidaria sintesi, la sua forte idea di una compartecipata responsabilità nella gestione e difesa dei beni culturali della nazione. Ne è un indizio, a mio parere, anche la diffusione che volle dare al suo articolo di giornale, facendone stampare separatamente un congruo numero di copie, da invia-



Giovanni Spadolini

re personalmente, accompagnate da un suo biglietto, a quanti gli premeva che lo leggessero; tra questi in particolare i bibliotecari, se mi è lecito attribuire a quella sua scelta il privilegio di averne avuto, in quanto bibliotecario, anch'io una copia.² Ricordare oggi l'idea spadoliniana di una civile gestione partecipata dei beni culturali giova certamente a misurarne la distanza dall'attuale minaccia di un nuovo assetto del Ministero,³ che penalizza in modo particolare le nostre biblioteche.

Il pensiero di Spadolini, nel disegno del Ministero per i beni culturali e ambientali da lui tenacemente propugnato e finalmente realizzato,⁴ era chiaro: un ministero per, e non dei beni culturali, come non mancava di precisare, a sottolinearne fin dal nome il carattere di struttura di servizio e non di amministrazione verticistica. Richiamandosi direttamente alla "logica" della Costituzione, prima che agli articoli pertinenti, egli sosteneva un nuovo modello di gestione, insieme statale e regionale, dove lo Stato garantiva unità di indirizzo in settori peculiarmente sensibili della tutela dei beni culturali, anche tramite propri servizi periferici sul territorio, e alle autonomie locali era lasciata l'amministrazione diretta dei rispettivi beni.

Il decreto che avrebbe definito, quello stesso anno, struttura e organizzazione del Ministero⁵ recepiva sostanzialmente ma, forse per taluni aspetti pratici, non integralmente lo schema dettato da Spadolini. A una dichiarazione preliminare, che i beni culturali sono patrimonio nazionale, seguiva, al primo posto, l'istituzione del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, in cui erano rappresentate le diverse competenze tecnico-scientifiche e amministrative, statali e locali, distribuite in cinque comitati di settore,⁶ di otto membri ciascuno, in genere di nomina elettiva. Uno di questi era il Comitato di settore per i beni librari e gli istituti culturali, che qui interessa. Il Consiglio nazionale, con i suoi comitati di settore, era quindi il collegio consultivo del Ministero, anche se i suoi componenti non ne dipendevano organicamente. Già questa impostazione andava nel senso di quanto Spadolini aveva scritto nello stesso articolo:

Si tratta [...] di trovare un nuovo punto d'incontro, legislativo e politico, fra la irrinunciabile sovranità giuridica dello Stato e il complesso di apporti vivificanti, e al limite rivoluzionari, che possono arrivare dai poteri locali non meno che dalle espressioni, anche autonome, del mondo della società, della cultura o dell'università.

Tuttavia, come accennavo prima, negli articoli successivi al decreto, espressamente dedicati all'organizzazione in-

terna e periferica del Ministero, la distinzione dei ruoli, fra Stato e Regioni, in qualche caso vistoso non veniva rispettata. All'art. 30, dopo l'elenco in cinque gruppi numerati degli organi periferici del Ministero (le soprintendenze - a eccezione delle soprintendenze bibliografiche, che erano già passate alle Regioni - e, stranamente, anche gli archivi di Stato), la linea "Sono altresì organi del Ministero le biblioteche pubbliche statali" ha tutta l'aria di un'infelice interpolazione, in contrasto con quanto aveva scritto Spadolini. Le biblioteche pubbliche, in quanto beni culturali della Nazione, sono tutte, indiscriminatamente, oggetto della tutela del Ministero, non suoi organi periferici.⁷ Le biblioteche statali insomma, impropriamente classificate tra gli organi periferici del Ministero, restavano tutte all'amministrazione statale, e altre se ne sarebbero aggiunte in seguito.

L'organizzazione centrale del Ministero prevedeva, oltre alla direzione degli affari generali e del personale, tre uffici centrali, rispettivamente per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici; per i beni archivistici; per i beni librari e gli istituti culturali. La scelta di chiamare uffici quelle che diversamente si sarebbero chiamate direzioni generali era evidente; andava in linea con il carattere di struttura di servizio con cui nasceva il Ministero. Presto, tuttavia, sarebbe invalso l'uso di chiamarli direzioni generali: la burocrazia ha le sue regole.

Dei quattro istituti centrali, in cui venivano ricomposti istituti omologhi confluiti nel Ministero da altre amministrazioni, va ricordato a questo punto l'Istituto centrale per il catalogo delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, non tanto per la sua importanza, quanto per il fatto di apparire associato, nel decreto in esame, in una prospettiva di coordinamento con le due biblioteche centrali di Firenze e di Roma alle quali veniva, così, implicitamente riconosciuto analogo ruolo di istituti centrali del Ministero. Era il tema della biblioteca nazionale del Paese che veniva posto per la prima volta in un testo di legge e questo avveniva per merito di un ministro di grande cultura e saggezza di storico.

Il comitato di settore per i beni librari e gli istituti culturali, presieduto da Angela Vinay, aveva deciso per tempo di occuparsi del problema della definizione dei rapporti tra le due biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, come dimostrano i due documenti allegati in questa parte della mia testimonianza. La relazione sul tema mi era stata affidata già nel primo anno del nostro mandato e potei consegnarla nella seduta del 5 dicembre 1977. La questione venne discussa

una prima volta nella seduta successiva, del 12 gennaio 1978, e rimase poi costantemente nell'attenzione del Comitato, finché non ne venne ripreso sistematicamente l'esame in una seduta del 23 settembre 1980. Il secondo dei due documenti allegati, mentre dà conto dei risultati di quest'ultima seduta, riconosce in conclusione che i concetti di base del documento del 12 gennaio 1978 risultano confermati, e arricchiti nell'elaborazione successiva.

Rapporti tra le biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, di cui all'art. 15 del d.p.r. del 3 dicembre 1975 n. 805.

[Relazione di Diego Maltese al Comitato di settore per i beni librari e gli istituti culturali, seduta del 5 dicembre 1977].

Il Comitato di settore molto opportunamente ha deciso di prendere l'iniziativa per l'individuazione di un preciso obiettivo di intervento (punto A dell'art. 8 del d.p.r. 805/75) in materia di fondamentale e specifico interesse quale è la disciplina dei rapporti tra le biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, "allo scopo" - dice il legislatore all'art. 15 del citato decreto - "di definire un coerente e coordinato sistema bibliografico". Lo stesso legislatore, in altri termini, riconosce che non può aversi, che di fatto non si ha un sistema bibliografico coerente e coordinato se prima non si regolano i rapporti tra le due biblioteche centrali e l'Istituto per il catalo-

go unico. Evidentemente il Comitato di settore ha ritenuto troppo importante giungere presto alla corretta impostazione, da parte del ministro, di un decreto che tocca la sostanza dei servizi bibliotecari a cui il paese ha diritto, per non intervenire in limine fornendogli elementi e materiali. Un tema ormai entrato stabilmente nella coscienza dei bibliotecari italiani, dopo anni che se ne discute in tutte le sedi, entra ora in un testo legislativo, anche se più corretta sarebbe stata l'espressione "sistema

bibliotecario" e non bibliografico (ma forse si è voluto qui dare rilievo a quel complesso di strutture, di servizi e di tecniche attraverso cui si produce e circola l'informazione bibliografica). E con il concetto di sistema viene subito posta, come si è accennato, l'esigenza preliminare di un sottosistema di servizi centrali finalizzati all'informazione, secondo un'impostazione assolutamente corretta sotto il profilo scientifico (intendo della scienza delle biblioteche e dell'informazione). Le biblioteche e gli altri centri di documentazione oggi si considerano, e si vanno dovunque organizzando, come nodi di una rete, che copre, per successive aggregazioni, aree via via più estese. La rete o sistema informativo nazionale fa capo a una somma di servizi centrali, alla biblioteca nazionale (centrale).

In Italia, come è noto, le caratteristiche, o almeno certe funzioni proprie di una "biblioteca nazionale" si ritrovano distribuite, in gran parte duplicate, tra le due "biblioteche centrali" di Firenze e di Roma. Inoltre, il compito del catalogo collettivo è stato affidato sin dall'inizio a un apposito istituto.

Al primo posto, tra le funzioni essenziali di una "biblioteca nazionale", viene posta in documenti elaborati a livello internazionale la funzione di archivio o, più esattamente, di raccolta centralizzata della produzione letteraria nazionale. Le due biblioteche nazionali centrali del nostro paese hanno appunto questo compito per la produzione libraria corrente, in forza della legge sulla consegna obbligatoria degli stampati. Poiché in genere si riconosce l'opportunità che la biblioteca nazionale di un



A sinistra l'articolo firmato da Giovanni Spadolini e uscito su "La Stampa" l'8 luglio 1975

paese abbia di ogni pubblicazione due o anche tre esemplari, di cui uno destinato alla conservazione e l'altro (o gli altri) alla circolazione, si può fare una prima ipotesi di definizione dei rapporti tra le nostre due biblioteche centrali in una visione integrata di funzioni. La Nazionale di Roma, alla quale sembra potersi meglio attribuire, genericamente parlando, una vocazione – e anche una più concreta disponibilità – alla gestione di un certo tipo di servizi centrali, dovrebbe assumersi il compito della circolazione del libro, soprattutto attraverso il prestito, sia pure con le limitazioni di una biblioteca nazionale (per esempio, quando il libro non è disponibile, o non è facilmente disponibile, presso un'altra biblioteca), mentre l'esemplare della Nazionale di Firenze andrebbe a integrarsi nell'archivio nazionale del libro, il che non ne esclude l'uso, come avviene appunto di un documento di archivio, che è un bene culturale di cui fruire, ma nello stesso tempo da sottrarre a qualsiasi forma di degradazione o alterazione anche funzionale.

La funzione di archivio nazionale del libro, naturalmente per le raccolte che rientrano in tale definizione, spetta senza dubbio alla Nazionale di Firenze per le ragioni storiche e oggettive analizzate in altre sedi. Di fatto la Nazionale di Firenze possiede la raccolta più ricca e tutto sommato più organica di testimoni della produzione a stampa del paese.

Inscindibile dalla collezione nazionale, come è stato ribadito anche di recente in una importante conferenza internazionale dell'UNESCO dedicata all'argomento, è il compito della relativa documentazione corrente attraverso la bibliografia nazionale. Il regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, assegnando sin dall'inizio alla Nazionale di Firenze il compito della bibliografia nazionale e a quella di Roma la responsabilità del Bollettino delle opere moderne straniere acquisite dalle biblioteche pubbliche statali, cioè uno strumento di catalogazione collettiva e di localizzazione, in sostanza prefigurava la distribuzione integrata di competenze che si propone.

Forse non occorre neppure modificare il Regolamento organico delle biblioteche (d.p.r. 1501/67) dove dice, all'art. 4, che le due biblioteche nazionali centrali hanno i compiti elencati nei successivi punti, dalla A alla D. Già alla luce dell'art. 15, ultimo comma, del d.p.r. 805/75 e, più esplicitamente, del decreto ministeriale che gli darà attuazione, è possibile intendere che i compiti assegnati alle due biblioteche sono assolti congiuntamente e in accordo con l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, in funzione, appun-

to, di un "coerente e coordinato sistema bibliografico". Il decreto ministeriale, certamente, dovrà chiarire che spettano alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze i compiti di archivio nazionale del libro e della sua documentazione attraverso la Bibliografia nazionale italiana e alla Biblioteca nazionale centrale di Roma la responsabilità di documentare la cultura straniera nella sua continuità e generalità non solo e non necessariamente attraverso acquisti diretti, ma soprattutto attraverso il Bollettino delle opere moderne straniere, inteso come strumento di coordinamento degli acquisti. I compiti dell'Istituto centrale per il catalogo unico sono già indicati dal decreto più volte citato e consistono, per quanto riguarda gli strumenti del controllo bibliografico nazionale prodotti dalle due biblioteche centrali, nella loro diffusione e nella loro integrazione nell'insieme di strumenti del controllo bibliografico nazionale, che è tenuto a mantenere e ad aggiornare costantemente. Sono i tre istituti insieme, vale a dire integrati, che possono costituire un sistema centrale di servizi informativi, un'unità, pur conservando – il discorso vale naturalmente per le due biblioteche – la loro individualità storica. La Gran Bretagna, com'è noto, ha offerto un modello di integrazione di strutture e competenze proprie di una biblioteca centrale con la British Library, un nome che abbraccia ma non confonde istituzioni diverse, chiamate a concorrere a una somma unitaria e coerente di finalità. Qualcosa di simile si potrebbe forse immaginare per le due biblioteche italiane da una parte e l'Istituto centrale per il catalogo unico dall'altra. L'unificazione amministrativa e gestionale delle due biblioteche centrali penso che aiuterebbe a trovare forme di cooperazione e integrazione funzionale che al momento non sono immaginabili o, quanto meno, facilmente realizzabili.

Attuazione dell'ultimo comma dell'art. 15 del d.p.r. 805/75. Appunti per il documento del Comitato di settore [Approvato nella seduta del 17 dicembre 1980]

Il Comitato di settore per i beni librari nella seduta del 23 settembre 1980 ha ripreso l'esame del problema della definizione dei rapporti tra le due biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma e l'Istituto centrale per il catalogo unico, prevista dall'ultimo comma dell'art. 15 del d.p.r. 805/75. Il Comitato di settore si era occupato del problema una prima volta nella seduta del 12 gennaio 1978. Il materiale di studio che si è venuto aggiungendo al documento elaborato per quell'occasione, materiale che è stato messo a disposizione dei mem-

bri del Comitato quale utile documentazione, mentre conferma sostanzialmente l'impostazione generale, la arricchisce di elementi di riflessione e di esperienza maturati nelle sedi pertinenti più diverse. Nella citata seduta del 23 settembre 1980 è chiaramente emersa dal dibattito la complessiva partecipazione e adesione dei membri del Comitato, individualmente e collegialmente, alle tematiche e ai motivi più qualificanti e responsabili dello stato della questione, sicché appare maturo il momento che il Comitato di settore, in forza della capacità di iniziativa che l'art. 8, punto A del d.p.r. 805 gli riconosce per l'individuazione di precisi obiettivi di intervento, esprima il proprio punto di vista in materia che dovrà essere regolata da apposito decreto ministeriale. Nel fare ciò il Comitato di settore intende riassumere, alla scadenza del suo mandato e quasi a suggello dell'attività di un quadriennio, certi principi a cui si è ispirato costantemente confrontandoli con la realtà.

Due sono i concetti di base del documento del 12 gennaio 1978 che risultano confermati e arricchiti nell'elaborazione successiva: a) l'identificazione dei compiti – servizi che complessivamente devono essere assegnati alle strutture centrali in ordine al funzionamento di un coerente e coordinato sistema bibliografico; b) la necessità di specifiche forme di integrazione funzionale e organica dei tre istituti, almeno per quanto attiene alla finalità di cui al punto precedente.

I compiti che l'integrazione dei tre Istituti deve poter assicurare sono i seguenti:

1. l'archivio della produzione libraria nazionale quale testimonianza di un aspetto rilevante della cultura italiana;
2. la diffusione a mezzo di strumenti bibliografici autorevoli (bibliografia nazionale) dell'informazione relativa alla produzione libraria nazionale;
3. la localizzazione e la disponibilità del patrimonio librario italiano su tutto il territorio nazionale e nei confronti degli altri paesi, da attuarsi con la collaborazione e il diretto coinvolgimento di tutte le biblioteche pubbliche, di qualsiasi dimensione e tipo e qualunque sia l'ente a cui appartengono.

L'integrazione dei tre istituti deve essere non solo funzionale, ma anche organica; cioè non solo deve assicurare i servizi sopra descritti, ma deve anche prevedere un organo di raccordo e di governo comune delle risorse, secondo programmi e modalità da esso stabiliti.

Essenziale al funzionamento del sistema bibliografico nazionale è l'introduzione di un'apposita normativa che regoli l'istituto del deposito legale, finalizzandolo esclusivamente all'archivio nazionale del libro e alla sua documentazione. La consegna di esemplari di ogni documento prodotto in Italia alle due biblioteche centrali deve cioè comportare espressamente l'obbligo della conservazione quale testimonianza della cultura nazionale, nelle forme e con i metodi stabiliti, e della documentazione attraverso la bibliografia nazionale.

NOTE

¹ GIOVANNI SPADOLINI, *Lo Stato e i beni culturali*, "La Stampa", 8 luglio 1975.

² Della sua particolare attenzione per le biblioteche, un mondo che conosceva bene, conservo personalmente un vivo ricordo. Mi chiedo oggi se, dietro un punto di cui dirò più avanti sul decreto sull'organizzazione del Ministero (particolarmente significativo per le prospettive che avrebbe potuto aprire per l'intero sistema delle biblioteche italiane), non ci sia traccia del vivace scambio di idee di quel periodo, tra Spadolini e Angela Vinay.

³ Una precedente riforma si era avuta nel 1998, con l'accorpamento, anche nella denominazione del Ministero, delle attività culturali, che propriamente beni non sarebbero.

⁴ Decreto legge 14 dicembre 1974, n. 657 (convertito nella legge 29 gennaio 1975, n. 5).

⁵ D.p.r. n. 805 del 3 dicembre 1975.

⁶ Consiglio nazionale e comitati nazionali di settore, per un'amministrazione autonoma dei beni culturali, erano stati già auspicati un decennio prima dalla Commissione Franceschini.

⁷ Anche gli archivi di Stato, io penso, sono beni culturali e non organi periferici del Ministero.

DOI: 10.3302/0392-8586-201506-030-1

ABSTRACT

In the midst of the debate concerning the reform of the Italian Ministry of cultural heritage, the author of this article recalls Giovanni Spadolini, the one who gave birth to that ministry. At the same time, Diego Maltese offers his personal recollections: documents and notes tracking back to the time when he was called to give his contribution in the definition of a modern view for the national "librarian system".